

ve lo è, e in più è un'amnistia per i colletti bianchi e dunque votiamo contro due volte». Bersani, a domanda, risponde anche su quali auguri fa a Berlusconi per l'anno nuovo: «Auguriamoci tutti buona salute, e che ciascuno faccia bene il proprio mestiere, auguro all'Italia di poter mettere una marcia in più, di ripartire. E che nel centrodestra emerga una consapevolezza: in tanti anni di governo non hanno prodotto alcun cambiamento o beneficio per l'Italia». Niente passi indietro, dunque. «Noi non solo siamo disponibili, ma chiediamo che il Paese abbia le riforme», avverte il segretario del Pd. E Di Pietro che non si fida? «Il problema non è fidarsi o meno, altrimenti uno va dallo psicologo...o dal confessore», sorride Bersani. «La nostra chance è la chiarezza, da me non arriverà mai una parola contro le altre opposizioni, io voglio accorciare le distanze. Ma a Di Pietro dico in amicizia: non è vero che il pa-

D'ALEMA AL COPASIR?

Bersani sulla candidatura di D'Alema al Copasir: «Li non è questione di dialogo, ma di curriculum, e non c'è dubbio che D'Alema questo curriculum ce l'ha».

ese sta meglio non cambiando niente».

Una battuta anche sulla candidatura di D'Alema alla guida del Copasir, l'organismo parlamentare di controllo sui servizi. «Li non è questione di dialogo, ma di curriculum, e non c'è dubbio che D'Alema questo curriculum ce l'ha». Un esempio di riformismo possibile è la green economy. Bersani accusa il governo: «Da loro lacrime di cocodrillo sul vertice di Copenaghen, sul clima sono sempre stati tiepidi, a volte un po' negazionisti: per questo l'Italia non è considerato un partner credibile». Però il protocollo di Kyoto «esiste ancora, e anche le regole europee 20-20-20, e siamo lontanissimi dagli obiettivi». Per questo il leader Pd invita il governo a prendere in considerazione, a partire dal decreto "milleproroghe", le sue proposte sulla green economy, già bocciate nelle scorse settimane: «È l'unica carta anticiclica che si può giocare contro la crisi».❖



Foto Ansa

Il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola

Puglia, il Pd verso il sì a Vendola: si decide domani Nel Lazio cresce Marazziti

In Puglia il Pd si avvicina all'ipotesi di sostenere Vendola, anche senza Udc. La decisione nell'assemblea regionale di domani. Nel Lazio ancora nebbia fitta. Zingaretti ribadisce il suo no, Marazziti valuta l'ipotesi di correre.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Sotto l'albero il Pd pugliese potrebbe trovarsi Nichi Vendola. Dopo mesi di tensioni, domani, antiveduta di Natale, l'assemblea regionale dei democratici prenderà finalmente una decisione: sostenere il governatore di sinistra o dare vita a una nuova coalizione con Udc, Idv, verdi e socialisti e un altro candidato. Definitivamente tramontate le primarie, anche perché nessuno del Pd se la sente di sfidare Vendola. «Uno strumento non utile in questo momento», ha detto ieri il segretario regionale Sergio Blasi. «L'Udc ha già detto che non parteciperebbe, e neppure l'Idv. Che senso avrebbe farle noi contro Vendola?». Così anche D'Alema, che ieri a Bari ha partecipato a un vertice del Pd pugliese. «Sarebbero disastrose, solo un conflitto a sinistra». Molti segnali fanno pensare che il Pd alla fine sceglierà Nichi, cercando di recuperare almeno l'Idv e tentando di mettere in campo delle liste civiche per acchiappare consensi al centro, sperando che l'Udc corra da sola. Difficile, visto che gli uomini di Casini ripetono «mai da soli in Puglia». E allora Vendola potrebbe spuntarla. Nonostante le bordate che anche ieri D'Alema gli ha rifilato alla riunione, accusandolo di «irresponsabilità politica». «Per mesi ha trattato con l'Udc, poi quando

ha visto che non lo volevano si è autocandidato. Eppure allargare all'Udc resta la strada più opportuna, bisogna pescare voti anche dall'altra parte, non rinchiudersi a sinistra: pure Ferrero è arrivato a dire che sosterebbe Casini premier...». «Siete adulti e responsabili, decidete voi», ha concluso D'Alema rivolto ai "compagni" della Puglia, sottolineando i problemi che emergerebbero candidando il sindaco di Bari Emiliano (che ieri ha ribadito di non volersi candidare). Non mancano i supporter della nuova coalizione contro Vendola: da Nicola Latorre, al capogruppo in Regione Antonio Maniglio al deputato Ludovico Vico. Ma sono di più i supporter di Vendola. Dice Blasi: «Non siamo ostili a Vendola, con lui abbiamo governato e ottenuto risultati importanti».

NEL LAZIO CRESCE LA CARTA MARAZZITI

Nel Lazio la situazione è ancora più intricata. Ieri il tavolo del centrosinistra è saltato (Idv e Prc non volevano partecipare). Zingaretti ha ribadito il suo no: «Le condizioni che avevo posto non esistono. Ora il Pd deve partire con un nome che non può essere il mio». Stamane si riunisce il Pd, l'unica buona notizia è che, se in Puglia saltasse l'alleanza con l'Udc, nel Lazio l'accordo sarebbe praticamente cosa fatta. «Per riequilibrare», spiegano gli uomini di Casini.

Sul tavolo del Pd c'è la proposta fatta a Mario Marazziti, portavoce della Comunità di Sant'Egidio, che per ora sta a guardare ma non esclude l'ipotesi. «Per me sarebbe più naturale restare nella società civile», dice a l'Unità. «Credo che altre candidature di qualità si possano trovare...». Ma non è un no.❖

Figli di immigrati Oggi alla Camera la discussione sulla cittadinanza

Approda oggi in aula per la discussione generale il Ddl sulla cittadinanza agli immigrati. Il Presidente della Camera, Gianfranco Fini, lo aveva infatti inserito nel calendario d'aula di dicembre, in coda alla sessione di bilancio, indipendentemente dallo stato dell'esame del testo in Commissione Affari Costituzionali. Il testo di partenza licenziato dalla Commissione Affari Costituzionali è stato scritto da Isabella Bertolini, del Pdl, e di fatto mantiene invariate le norme attuali, anzi restringendole: gli immigrati dovrebbero comunque risiedere regolarmente per almeno dieci anni in Italia prima di diventare italiani, ma anche frequentare corsi obbligatori di storia e cultura italiana ed europea, educazione civica e costituzione.

I loro figli nati nel nostro paese potrebbero ancora chiedere la cittadinanza solo dopo aver compiuto 18 anni, ma a patto di aver frequentato con profitto tutta la scuola dell'obbligo. Di segno opposto le posizioni del centrosinistra e di quella parte del centro-destra più vicina al

Maggioranza divisa Centrodestra spaccato tra il testo Bertolini e quello bipartisan

Presidente della Camera Fini. Erano contenute nella proposta di legge firmata dal deputato Pd Andrea Sarubbi e dal collega del Pdl Fabio Granata, un testo fermato in commissione i cui punti principali potrebbero però riapparire come emendamenti durante la discussione in aula. Secondo la Sarubbi-Granata, sarebbe subito italiano chi nasce qui se la madre o il padre è legalmente in Italia da almeno cinque anni, e diventerebbe italiano il minore che completa almeno un ciclo di studi in Italia. Cittadinanza anche per chi è arrivato in Italia quando aveva al massimo cinque anni e vi ha risieduto legalmente fino alla maggiore età. Gli stranieri adulti potrebbero invece acquistare la cittadinanza dopo cinque anni di residenza legale. Dovrebbero però avere un reddito non inferiore a quello richiesto per il permesso da lungo soggiornanti (poco più di 5mila euro), una conoscenza di base dell'italiano parlato e una conoscenza soddisfacente della vita civile e della Costituzione italiana.❖